tra), perchè trovo che è conforme alle idee ed ai sentimenti del paese, così mi associo anche all'idea che il metallo della medaglia non è quello che ne stabilisce il pregio, e quindi, qualunque metallo si impiegherà, il valore della medaglia sarà sempre grande e corrispondente al suo significato importantissimo.

Però dalle parole dell'onorevole Bottero mi parve di scorgere essere anch'esso di parere che le medaglie attuali non si possano togliere a coloro che le possedono; in conseguenza io ecciterei il ministro a fare la sua proposta di legge conforme a questo desiderio, ma in guisa però che non fosse tolta la facoltà a quelli che hanno altre medaglie di portarle. (*Segni generali di dissenso*)

Io faccio osservare che coloro i quali hanno le medaglie di Venezia, di Roma, di Curtatone e di Vicenza ameranno certamente tenersene fregiati. (*No! no!*)

PINELLI. Chiedo di parlare.

CADOLINI. Non so come vorremo privare di queste decorazioni quegli Italiani che da molti anni ne vanno fregiati (*Rumori*), nè so perchè non si possano distribuire le medaglie commemorative delle campagne 1848 e 1849 a chi non ne ha ancora, senza privare quelli che ne hanno già una speciale del diritto di fregiarsene ancora, come fecero per un lungo periodo d'anni. Non siamo noi che abbiamo conferito quelle medaglie, perciò non abbiamo diritto di sopprimerle per assorbirle in una unica medaglia.

DELLA ROVERE, *ministro per la guerra.* A me pare che una medaglia commemorativa decretata dal Parlamento italiano pei fatti della guerra dell'indipendenza e che fregierà il petto dei soldati che hanno combattuto a Santa Lucia, a Rivoli, a Custoza, possa essere egualmente portata da coloro che hanno conbattuto con eguale onore a Vicenza ed a Roma (*Bravo! bravo!*), nè credo che sia necessaria una differenza che servirebbe soltanto a fomentare gare che vogliono essere rimosse e dimenticate. (*Benissimo! Vivi segni di approvazione!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Bottero per una quistione d'ordine.

BOTTERO. Evidentemente in questo momento non potrebbe avere esito qualsiasi proposta l'onorevole Cadolini intendesse di fare. Egli deve riservarsi per l'epoca in cui si discuterà il disegno di legge sia negli uffizi, sia nella Camera. Per ora lo pregherei di limitarsi a far quello che farò io stesso, a prender atto cioè della promessa del Ministero di presentare un progetto ch'io vorrei al più presto.

Ho ricevuto anch'io molte comunicazioni che mi avrebbero indotto ad esporre altri suggerimenti, ma ciò è adesso inutile in occasione d'una semplice interpellanza. Mi dichiaro soddisfattissimo della risposta del signor ministro della guerra, e nutro fiducia ch'egli darà nuova prova in questa circostanza di essere nemico degl'indugi.

AVEZZANA. Sono stato commosso dal grandioso pensiero espresso dal signor ministro della guerra, di voler unire tutte le varie medaglie in una sola che rappresenti l'indipendenza e la libertà d'Italia. Io, ripeto, ne sono stato commosso, e credo che l'effetto di questo provvedimento sarà grande, ma non lo credo compiuto.

Io vi trovo una lacuna, una lacuna dolorosa, poichè si è dimenticata l'epoca dal 1821 al 1848. Molti di voi ricordano quell'epoca, molti discendono dagli uomini che allora si sacrificarono, dedicandosi anima e corpo all'impresa della nostra rigenerazione. Quegli uomini furono i primi che emisero il grido che ora vediamo così universalmente ripetuto per le terre italiane, il grido dell'indipendenza patria.

Qui stesso, o a poca distanza da qui, quel grido primieramente si alzò nel 1821, e poi, diffondendosi, penetrò nello spirito delle masse, e fece loro conoscere che gli uomini non vivono di sola materia, ma hanno bisogno di più, hanno bisogno di una patria, hanno bisogno di godere dei diritti che loro ha dato la natura. (*Bravo!*)

Sissignori, il pensiero emesso dal signor ministro mi ha commosso, e mi compensa dei tristi anni passati. Ma dobbiamo essere giusti, e ricordare ed onorare quegli uomini che primi c'insegnarono la via. Essi non ebbero l'occasione di combattere per la patria indipendenza, perchè quel grido allora fu ristretto qui e nelle provincie napoletane. Ma fin d'allora gli animi dei cittadini più eletti erano consapevoli che noi dovevamo un giorno chiamarci patriotti. (*Bene! Bravo!*)

Sì, signori, ripeto, questi uomini meritano qualche considerazione. Allora pure si combatterono gli Austriaci a Novara, ed ebbimo la peggio; ma bisognava che fosse così perchè potesse arrivare questo giorno di consolazione per noi. Io prego dunque la Camera di decretare che questi uomini, tanto i civili che i militari, vengano pur essi fregiati di questa insegna patria.

Voi vi ricorderete che in quell'epoca, in quella rivoluzione, le classi colte di questo paese, che cotanto ha fatto per l'Italia, di questo Piemonte così disciplinato, così obbediente e così rispettoso alle leggi ed ai suoi sovrani, così riconoscente, che camminò unito al magnanimo Carlo Alberto ed al suo figlio, nomato per antonomasia il *galantuomo*, le classi colte, ripeto, di questo paese hanno sacrificato per la patria e carriere, e studi, e fortune, insomma ogni cosa per il trionfo del principio rigenerativo di cui noi godiamo oggidì il frutto.

Vedete dunque che è obbligo di giustizia il dar loro questo segno di onore.

Ma debbo avvertire che vi è stato pur troppo (lo dico senza intenzione di offendere alcuno) un principio di non giustizia, o piuttosto d'ingiustizia, perchè nel 1848 vi è stata un'amnistia generale per tutti quegli uomini che avevano preso parte al movimento del 1821, i quali, rientrati in patria, trovarono che i soli militari furono premiati con qualche rimunerazione, mentre tutti quelli di classi civili, giovani che avevano sacrificato tutto, furono omessi soltanto perchè non avevano un grado militare, o non erano provvisti d'un brevetto.

Oggidì, o signori, non sopravvive più che un ben piccolo numero di quei valorosi, perchè, come vedete, sono trascorsi ormai 40 anni da quei fatti, ed io ne ho veduti alcuni di questi superstiti, che, vi assicuro, mi hanno fatto piangere, poichè li trovai ridotti alla necessità di accattare il pane.

Questi sono stati dimenticati; per essi non c'è stato quel principio di giustizia distributiva che avrebbe dovuto osservarsi. Io non accuso, come dissi, nessuno; ma c'è stata un'omessione, alla quale desidererei fosse posto rimedio. (*Bravo!*)

PINELLI. Intendeva di combattere la proposta dell'onorevole Cadolini, ma, dopo le parole autorevoli del ministro della guerra, mi restringerò a dire che la battaglia di Goito, le battaglie di Pastrengo, di Santa Lucia e di Curtatone, la difesa di Venezia e di Roma, le battaglie di Palestro e di Solferino, il combattimento di Calatafimi, insomma tutti i fatti d'arme succeduti dal 1848 in qua sono tutte glorie italiane e sono tutti sacrifizi che abbiamo fatto alla patria, la quale può tutto esigere da noi, per cui noi dobbiamo essere pronti ad ogni momento a dare il nostro sangue.

Quando si combatte per la stessa causa non solo dai soldati, ma da ogni cittadino italiano, io non vedo che ci possa